

«Mi trovavo davanti a un solo Libro e due eredi dello stesso: l'erede ebraico e l'erede cristiano. Problema complesso, perché ritenersi gli eredi legittimi non significa essere eredi buoni. Qui per me, esistenzialmente, vi è stato l'insorgere di un paradosso che dura tuttora e che intendo mantenere aperto: *imparare a riconoscere l'altro che è in me rispettando come altro*, diverso, senza sopprimerlo, accogliendolo e riconoscendolo come fratello, come *partner* di una stessa elezione e di una stessa alleanza, anche se vissuta per due strade diverse. Anche con una valenza pedagogica: imparare a definirmi, ad esempio, per un'appartenenza a Cristo, senza per questo voler affermare una scontata superiorità spirituale o morale su Israele». Così, in occasione di un incontro svoltosi nel '93 presso la Comunità dehoniana di Modena, si autodefiniva don Pietro Lombardini, un prete reggiano che quanti hanno avuto la fortuna di conoscere non possono non considerare una delle intelligenze più vive e originali del cattolicesimo postconciliare.

Eppure, il nome di don Pietro non è noto quanto altri che hanno vissuto un cammino ecclesiale e intellettuale simile al suo, perché una scelta di vita, una naturale modestia e, ho sempre ritenuto, un rispetto grande verso la pagina stampata, non gli hanno concesso di pubblicare, durante l'esistenza, un solo libro a suo nome. Ora, a parziale riscatto – per dir così – e a tre anni e mezzo dalla sua dolorosa e prematura scomparsa, curato da don Daniele Gianotti, esce un bellissimo volume, dal titolo *Cuore di Dio cuore dell'uomo*, che raccoglie dieci suoi interventi su temi biblici ed ebraici.<sup>1</sup>

**Una vita coerente.** Chi non ha incrociato sulla sua strada Lombardini, da questa lettura troverà alquanto stimoli, in particolare per porsi alla scuola di Israele, comprendendo quanta ricchezza essa racchiuda e quanti spunti per ulteriori letture ne possano derivare, secondo un metodo particolarmente caro alla tradizione ebraica stessa. Quanti invece l'hanno conosciuto, vi ritroveranno una passione rara per la Scrittura, un'acribia e una sensibilità non comuni al riguardo.

Ma chi era don Pietro? Reggiano della bassa, nato a Novellara nel 1941, aveva studiato a Roma al Biblico, fino al '68; nel frattempo, aveva conseguito il presbiterato tre anni prima. A Roma è la stagione del concilio e dei suoi primi esiti, vissuta da lui con partecipazione mista a speranza; ma sono anche tempi di viaggi importanti, in Europa per i corsi linguistici e poi, sempre più spesso, verso il Medio Oriente. Risale al '68 anche il rientro in diocesi, con l'incarico di insegnante di sacra Scrittura e teologia fondamentale presso lo Studio teologico interdiocesano di Reggio Emilia.

Assai disponibile per corsi e conferenze ovunque venga chiamato, Lombardini considera tale servizio alla Parola come la parte più rilevante del suo ministero presbiterale; nello stesso tempo, dopo il suo ritorno a Reggio si mette a disposizione di comunità parrocchiali non lontane dalla sua Novellara.

Nel '71, senza clamore ma per una precisa scelta di vita, lascia la sua stan-

UN LIBRO DELLE EDB PER RICORDARE DON PIETRO LOMBARDINI

## CUORE DI DIO CUORE DELL'UOMO

*Il biblista reggiano accostava la Parola alle questioni attuali, dal conflitto israelo-palestinese al confronto fra ebraismo e cristianesimo. Nessuna dissociazione tra fede e storia, tra carne e anima.*

za in seminario e va a vivere con altri preti e seminaristi in una casa di proprietà della diocesi di Modena, a Corletto, spostandosi ogni giorno nel capoluogo reggiano per le sue docenze. Un luogo che diverrà per i primi anni uno spazio di incontro, di preghiera e di amicizia, poi la dimora condivisa con una coppia di amici (Enrica e Piergiorgio): una situazione che durerà complessivamente un quarto di secolo.

Nel frattempo, è costante per lui il lavoro di aggiornamento biblico in diversi ambienti: dalla Comunità dehoniana di Modena al Gruppo San Francesco e al Villaggio Artigiano, storica comunità di base modenese tuttora operante; da vari gruppi di monache a realtà nazionali come, in particolare, l'associazione laica di cultura biblica *Biblia*.

Significativa la sua scelta di non sottrarsi agli impegni familiari, con la sua famiglia d'origine in difficoltà per il lavoro della ferramenta e soprattutto per l'assistenza alla sorella malata, dedicandovi due giorni alla settimana per svariati anni.

A partire dagli anni 90, don Pietro è tra i promotori di un corso di ebraico a Reggio, dedicato alla conoscenza della lingua e all'approfondimento della cultura ebraica nella sua espressione antica e nella sua realtà attuale. Nel frattempo, la sua relazione con Israele e l'ebraismo si approfondisce sempre più, diventando centrale nella sua esistenza non meno che nei suoi studi: un intero anno sabbatico trascorso a Gerusalemme, lunghi soggiorni estivi, progressiva padronanza della lingua, amicizie sul posto sia con italiani là residenti sia in ambienti ebraici, ortodossi e laici, fino all'ultimo soggiorno, nell'estate del 2004.

Intanto, si è stabilito di nuovo a Novellara, dal '96, sistemandosi in un appartamento della famiglia, portando con sé montagne di libri. Quello stesso anno accetta volentieri di mettersi anche a disposizione della comunità parrocchiale di San Pellegrino a Reggio: un impegno cui terrà fede fino a quando la salute glielo consentirà.

La morte arriverà nel settembre 2007, dopo una malattia importante, accettando cure, delusioni, una progressiva perdita dell'autonomia con coraggio e serenità, mantenendo spesso il sorriso e uno sguardo accogliente per le persone che lo incontrano.

Personalmente, ho conosciuto Lombardini come mio docente allo Studio teologico reggiano, per alcuni

anni: ho una viva memoria dei suoi corsi biblici e teologico-fondamentali, originali e sempre documentatissimi, ma anche di seminari che hanno segnato per sempre alcune mie passioni, dalle lettere dal carcere di *Resistenza e resa* di Dietrich Bonhoeffer alla fenomenologia delle religioni di Mircea Eliade e dintorni. Poi, mi è capitato a più riprese di ascoltare sue lezioni (spesso, in occasione di convegni organizzati dalla rivista *QOL*), e di lavorare con lui in uno dei luoghi che gli erano più cari, il Centro studi religiosi della Fondazione San Carlo di Modena.

**Il senso della Bibbia ebraica.** Don Pietro non ha lasciato molte sue pubblicazioni. La maggior parte del suo lavoro di studio, di ricerca e di riflessione – documentato dagli oltre 150 manoscritti rimasti – aveva per destinatari gli uditori che incontrava, sia nelle aule scolastiche, sia nelle più diverse situazioni.

Anche i dieci testi raccolti in *Cuore di Dio cuore dell'uomo* nascono da circostanze varie, e non erano pensati per una pubblicazione. Leggendo, si intuirà facilmente il perché: il contesto di relazione immediata è quello in cui egli si trova maggiormente a suo agio, è il luogo dove il suo pensiero può esplorare territori anche labirintici e raccordare questioni di vivissima attualità (come l'eterno conflitto israelo-palestinese, i risorgenti fondamentalismi, le peripezie del confronto bruciante fra ebraismo e cristianesimo, il dramma dell'odierno stato israeliano) con la riflessione trasmessa nei secoli dalle Scritture e dal loro incessante commento nella tradizione di Israele.

Scrivo lo stesso Lombardini nel brano autobiografico da cui abbiamo preso le mosse: «Gli incontri che ho fatto sono tutti sull'Antico Testamento (...). È avvenuto in me un superamento: il riconoscimento che il primo passo, dal Nuovo all'Antico Testamento, andava maggiormente esplicitato fino ad arrivare al riconoscimento dell'indipendenza di senso della Bibbia ebraica, in quanto Scritture prodotte, non solo allora, ma anche oggi custodite e interpretate da un ebraismo tuttora vivente, tuttora in ascolto interpretante della Parola». Fino ad un terzo superamento, collegato ad un interesse fortissimo per l'ebraismo entrato nella modernità, avendone subito – per sua stessa ammissione – in modo molto forte il fascino. Così, la lettura di gran-

di personalità ebraiche del Novecento, da Buber a Scholem, da Rosenzweig a Lévinas, indicavano a don Pietro «la strada di un dialogo ebraico-cristiano che parte dall'accettazione, dalla conoscenza delle rispettive tradizioni religiose, che implica anche la consapevolezza della distanza, per giungere ad accostarsi alla cultura dell'altro che arricchisce».

Decisamente difficile, con queste premesse, scegliere l'uno o l'altro dei contributi racchiusi nel volume come più significativo degli altri. Vi si discute, nei primi cinque, dell'antropologia biblica (*Alla ricerca della relazione reciproca, Il corpo, Cuore di Dio, cuore dell'uomo, Torah ed Eros, La paternità materna di Dio nell'Antico Testamento*); e, nei secondi, di ospitalità e alterità, sempre nella Bibbia ebraica (*L'ospitalità nelle Scritture ebraiche, Gerusalemme città dell'Altro, L'universale e il particolare nella Bibbia ebraica, Il Dio di Mosè, Bibbia e tradizione*).

**Il futuro del vangelo.** Vi emerge, verrebbe da dire riga dopo riga, uno dei criteri di lettura più cari a Lombardini, anzi, il criterio per eccellenza: il rifiuto radicale di qualsiasi dissociazione tra fede e storia, tra carne e anima, tra lettera e spirito, tra lettura storico-critica e lettura spirituale. Su cui si gioca, a suo parere, il domani del messaggio cristiano: «Ho imparato – cito sempre dal testo autobiografico di cui sopra – che nel rapporto, nel passaggio, permanente, da rifare sempre, tra Antico e Nuovo Testamento, si gioca il futuro del cristianesimo. In questo passaggio è prefigurato il passaggio dall'evangelo ai popoli. Rispettando la vocazione e il cammino di Israele tra le nazioni, appare nello stesso tempo, meglio, la vocazione cristiana. Il peso del suo appello e la gravità delle sue mancanze. Come Gesù è il frutto di una genealogia, così la chiesa è nata e nasce dall'attesa e dalla fede ebraica. Se i popoli di cultura cristiana non sanno riconoscere il loro radicamento in questo popolo, in questa cultura, se essi sono fieri della loro rottura e se l'oblio della loro origine e della religione precedente salta agli occhi, essi susciteranno la diffidenza dei popoli e delle religioni del mondo. (...) Nella misura in cui non sono riusciti ad accogliere l'altro, che è Israele, non hanno saputo nemmeno accogliere gli altri».

Un'analisi, come si può vedere, straordinariamente attuale, che ci è ancora tutta, o quasi, davanti. Riprendere in mano le tracce sapienti offerteci in tal senso da don Pietro Lombardini nel suo originale itinerario umano, intellettuale ed ecclesiale non risulterà inutile. Anche se farà aumentare il rimpianto per la sua mancanza. Ma non possiamo che ringraziare il Signore per averci fatto incontrare un suo servo, buono, fedele e di rara intelligenza, com'è stato lui nei suoi giorni terreni. Lui che ha conosciuto il cuore di Dio e il cuore dell'uomo.

Brunetto Salvarani

<sup>1</sup> Lombardini P., *Cuore di Dio cuore dell'uomo. Letture bibliche su sentimenti e passioni nelle Scritture ebraiche*, a cura di D. Gianotti, EDB, Bologna 2011, pp. 190, € 17,50.